

Una recente pubblicazione in edicola: Machiavelli



La figura di Niccolò Machiavelli riveste un importante, se non fondamentale, ruolo nella politologia e nelle scienze sociali: è stato un illustre scrittore, storico, statista e filosofo italiano; il suo scritto *Il Principe* delinea i tratti del buon regnante, pionieristico nel campo degli studi politici e giuridici, ha lasciato un'impronta indelebile di straordinaria modernità. Originale per l'epoca in cui fu scritta, fa emergere in maniera netta la separazione della sfera politica dalla morale, i precetti morali, disattesi dagli individui, non sono il criterio di giudizio del politico.

Machiavelli nacque il 3 maggio del 1469 a Firenze, vi morirà il 21 giugno 1527. Figlio di un avvocato, Bernardo, e di Bartolomea de Nelli, la sua formazione culturale fu prevalentemente umanistica. Dopo la caduta di Girolamo Savonarola iniziò la carriera diplomatica all'interno del governo della repubblica fiorentina, fu segretario della seconda cancelleria e poi del consiglio dei dieci. Svolse delicate missioni diplomatiche presso la corte di Francia, la Santa Sede, la corte imperiale di Germania. Si occupò dei rapporti tra organi di governo centrali, funzionari dell'esercito, ambasciatori impegnati presso le corti straniere, o nel territorio fiorentino.

Un grande storico della letteratura dell'ottocento, Francesco De Sanctis, afferma che la modernità della scienza politica di Machiavelli sta nell'aver dichiarato l'uomo libero dagli incanti degli elementi soprannaturali creati dai potenti. Ciò dovuto non soltanto al fatto che all'essenza di una provvidenza superiore che tutto regge e sorregge, unisce il concetto di un uomo capace di creare la sua storia grazie alla sua intelligenza, ma in maniera significativa perché all'idea di un'ubbidienza cieca alle autorità che tutto stabiliscono e tutto ordinano e legiferando su ogni cosa, fa subentrare un'ideologia diversa, cioè quella di un modo di concepire la realtà partendo appunto dalla realtà stessa ovvero di una struttura improntata all'osservazione della realtà nella sua nuda verità.

A livello istituzionale, molto importante la valutazione piena dell'entità statale separata dalla Chiesa, che va posta su di un gradino inferiore. Le analisi e le osservazioni di Machiavelli prendono l'avvio e ritrovano la loro essenza ultima nell'osservazione realistica dei fatti e della realtà circostante, cioè si fondano sulla pratica esperienza quotidiana. Infatti saranno proprio gli accadimenti della sua vita lavorativa in quanto diplomatico, ad influenzare e regalare allo studioso fiorentino la possibilità di venire a contatto con le realtà politiche dei principati esteri o italiani di cui osserva il *modus operandi*.

Machiavelli è stato profondamente colpito da Cesare Borgia, di cui ammirò la scaltrezza e l'ostinazione, *Il Principe* che viene descritto come principe virtuoso e ideale per conquistare l'appoggio del suo popolo e per conservare il suo regno, incarna propriamente colui che usa l'intelligenza senza lasciarsi fermare da precetti morali. Una realistica interpretazione della realtà politica passa per l'osservazione della situazione circostante; se la realtà è violenta e cruenta, dominata dalla lotta: il principe impone la sua volontà con la forza, crede sia meglio essere temuti che amati. Se in una circostanza le due cose non possono unirsi, sarà più sicuro scegliere così; deve attenersi alla sua sfera di interesse, quella del potere, è sensibile solo alle norme che gli garantiscono il successo politico.

Lo studioso fiorentino nell'ultima parte della vita subirà ingiustizie, nel 1513 in seguito ad un complotto fallito verrà arrestato e torturato ingiustamente: disavventure che lo destituiranno da ogni incarico, e lo indurranno a trascorrere gli ultimi anni della sua esistenza in esilio privato ritirandosi a Sant'Andrea, dove avrà un'importante occasione di meditazione e il tempo di scrivere. Ma il *machiavellismo* come di dottrina politica o più semplicemente tattica strategica fondata sull'accrescimento del potere senza rispetto della morale, sintetizzata nella famosa frase "Il fine giustifica i mezzi", è esagerata, come pare che la frase non sia mai stata pronunciata dallo studioso.